

ATTI DEL CONVEGNO – PRIMA PARTE

Educazione, informazione, armamenti, difesa civile. Idee progettuali di difesa civile elaborate dagli studenti e premiazione del concorso rivolto alle scuole, Carlo Tombola ricorda [Sergio Finardi](#). Dibattito e confronto. Modera [Daniele Biella](#).

Daniele Biella: Benvenuti a questo evento che sarà diviso in più parti, la prima parte sarà dedicata a quello che è il concorso per le scuole e inviteremo sul palco i vincitori che ci esporranno il progetto. Nella seconda parte faremo una tavola rotonda a più voci a cui seguirà un dibattito che speriamo sia il più coinvolgente possibile anche per voi. È una giornata piuttosto importante oggi anche per l'assemblea che si è tenuta questa mattina per i volontari a livello regionale. In questa sala c'è tanta diversità e ricchezza grazie alla presenza dei ragazzi delle scuole superiori e alla presenza di persone che da decenni vivono, parlano e respirano obiezione di coscienza piuttosto che impegno nella promozione dei Corpi Civili di Pace. Speriamo di passare un pomeriggio veramente intenso che ci porti poi a tornare nei nostri luoghi con una maggiore consapevolezza. Tra l'altro è un evento che di per sé mi piacerebbe presentare come positivo comunque vada, nel senso che parliamo di cose positive perché il servizio civile è veramente uno strumento che da tanti anni sta permettendo a tanti di noi, me compreso, di fare un'esperienza concreta e formativa. Parleremo poi di Corpi Civili di Pace che è un po' un percorso che si sta finalizzando a livello istituzionale dopo tanti anni, è uno strumento all'avanguardia per quanto riguarda l'Italia però presenta delle discussioni e degli approfondimenti che è necessario fare anche in questa sede visto, come vi dicevo, la presenza di persone competenti. Mi piace pensare che questo incontro sia un evento positivo che fa da contraltare a una negatività che invece viene da tutto quello che non riguarda la promozione attiva della pace e della nonviolenza ovvero una situazione che se volete è anche legata all'attualità in cui ancora oggi si parla di un possibile intervento militare di qui a poco in un'altra nazione. Quindi siamo proprio in una fase cruciale anche a livello concreto di questi temi. Questo incontro ha una doppia valenza: da un punto di vista è concreto per le proposte delle scuole e per noi che siamo qui impegnati, da un altro è anche simbolico perché è un passaggio, da qui inizieranno altre strade e qui convogliano le strade di più persone. Quindi benvenuti e buon lavoro a tutti.

Iniziamo dando la parola a chi concretamente ha organizzato l'evento. Parlando del progetto Oltreconfine do subito la parola a Manuela Rigotti che è venuta a presentarci l'obiettivo, il perché siamo qui. Manuela è coordinatrice del progetto Oltreconfine e fa parte del team del Servizio Obiezione e Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII. A te la parola.

Manuela Rigotti: Grazie. Allora due cose sull'evento e sul concorso per le scuole che era collegato all'evento. Questo evento è promosso da un progetto che si chiama "Oltreconfine – Spaziomondo" che viene portato avanti da otto anni dal COPRESC di Rimini in collaborazione con la Regione e con tutti i COPRESC del territorio emiliano-romagnolo. L'obiettivo di questo progetto è quello di aumentare nei giovani la consapevolezza circa il servizio civile all'estero e la difesa civile non

armata e nonviolenta. Un ruolo centrale, soprattutto nell'ultimo progetto 2014, viene riservato ai giovani, in particolare agli studenti delle scuole superiori, e alla scuola come luogo privilegiato di formazione e di sviluppo della persona. Abbiamo quindi pensato di coinvolgere gli studenti delle scuole superiori lanciando un concorso di idee dove veniva chiesto agli studenti di provare a pensare a un'idea progettuale che poteva svilupparsi in ambito artistico, letterario, social o multimediale, che avesse appunto come tema quello della difesa civile non armata e nonviolenta e che prevedesse un ruolo attivo dei giovani, degli studenti. Il concorso, che è stato lanciato un po' su tutto il territorio, è stato lanciato in memoria di Sergio Finardi.

Daniele Biella: Grazie mille. Proprio per questo prima di passare alla premiazione e quindi capire chi sono i vincitori, io direi di fare con Carlo Tombola un approfondimento sulla figura di Sergio Finardi che purtroppo non può essere qui perché a dicembre dell'anno scorso è venuto a mancare. Cerchiamo di partire da questa figura che per molti di noi rappresenta una guida e lo rappresenterà sempre. Chiedo a Carlo, che con lui ha co-fondato Transarms e che attualmente è coordinatore scientifico dell'Osservatorio Permanente di Armi Leggere, di farlo rivivere qua insieme a noi.

Carlo Tombola: Grazie dell'invito. Mi tocca questo compito di ricordare, ora che non c'è più, un ricercatore che ha passato lustri della propria vita a battersi contro i trafficanti di armi e i governi che trafficano armi. Sergio Finardi è stato, oltre che un amico, uno stimolo e questa esperienza che abbiamo avuto insieme ha grandissima importanza. Non sto a farvi qui tutto il racconto della sua vita che non ha molto senso ma certamente la fondazione di questa cosa che si chiama Transarms, che c'è ancora, spero vivrà e si rafforzerà proprio sul suo esempio. Transarms è stata un'associazione di ricercatori che ha pensato di usare competenze diverse sul trasporto e sugli armamenti per cercare di svelare una cosa che ci dovrebbe essere chiara e che chiara non è, cioè che le armi vanno nei luoghi dove poi scoppiano le guerre prima che le guerre scoppino. Anzi, sono delle ragioni per cui le guerre effettivamente deflagrano. Ci vanno con mezzi di trasporto che non appartengono ai traffici e ai contrabbandi ma appartengono al trasporto quotidiano e civile, gli stessi mezzi che trasportano le merci che noi consumiamo nei supermercati. I grandi trasportatori di armi si chiamano Fedex e DHL, si chiamano con i nomi dei grandi trasportatori, dei grandi armatori, delle grandi compagnie aeree, quelle su cui appunto noi viaggiamo e trasportiamo le merci di tutti i giorni. Ecco da questa idea è partita una sorta di avventura conoscitiva innanzitutto, ma anche metodologica e politica in fondo, che ci ha messo a contatto con piccoli gruppi di ricercatori all'estero in molti Paesi europei, che lo ha portato a vivere a Chicago per gli ultimi quindici anni, che ci ha portato ad avere contatto con l'Istituzione europea e ci ha portato alla ricerca di finanziamenti per un'idea del genere. Su questa sua caparbia e su questo suo impegno si è giocata moltissima della sua non lunghissima esistenza, ma c'è un'altra ragione per cui sono qui a parlare per conto di Sergio Finardi e non soltanto in ricordo di Sergio Finardi, cioè che è stato un insegnante come me e che alla scuola ha dedicato anche delle parole molto interessanti. Ve ne leggerò alcune in chiusura. Soprattutto vorrei dire che le scuole non sono soltanto l'oggetto della nostra attenzione, di chi vuole sollecitare una sorta di impegno in prima persona nei luoghi difficili, nelle situazioni difficili, in un modo che premi e faccia prevalere la pace sul conflitto e sulla guerra. La scuola è anche il luogo in cui si forma la coscienza critica e questo nella nostra esperienza di

insegnanti è la vera sfida, perché oggi la coscienza critica è nemica della scuola così com'è, e lo è ancor di più se si guarda a situazioni come quelle che ci hanno sempre preceduto storicamente. Per esempio se si guarda agli Stati Uniti, che scuola hanno gli Stati Uniti? Hanno una scuola che ha distrutto la coscienza critica e ha fatto degli studenti degli Yes-men, dei consumatori, delle persone che non hanno l'interesse della conoscenza attiva, che non hanno quindi la forza, lo stimolo e la coscienza per battersi.

“Costruire scuole e luoghi di educazione dove formare e passare conoscenza critica con calma e pazienza, senza illusioni di breve periodo, è la sola ricetta che può ricostruire uno sguardo pubblico e di massa avvertito e con esso l'unico vero antidoto di lungo periodo alla manipolazione del consenso, venga tale manipolazione a poteri di destra o a poteri che si definiscono di sinistra”.

Ecco queste sono le parole che vi lascio come indiretto, o forse diretto, impegno all'attività contro la guerra e per la pace. Grazie.

Daniele Biella: Ti vorrei fare una domanda veloce, niente di troppo impegnativo però, visto anche la platea di oggi. Se dovessi indicare, oltre alle parole e alle indicazioni che già hai dato, una priorità, quale sarebbe? O meglio, sia per quanto riguarda la lotta al traffico di armi sia per ciò che riguarda l'impegno verso quello che è la promozione della pace in modo disarmato e nonviolento, qual è la priorità? Per noi, alle superiori o diciamo nell'età in cui c'è un certo vigore verso un impegno civile che poi andrà avanti per tutta la vita, in quale direzione puntare gli sforzi? So che una è impossibile da dire perché ce ne saranno tante però dove si potrebbe andare oggi, già oggi?

Carlo Tombola: Mi hai fatto una domanda che i nostri Ministri dell'istruzione non si fanno da quarant'anni. Quindi... dove puntare? Puntare alla conoscenza della storia, non nell'illusione che storia è *magistra vitae* perché questo non è vero, la storia non insegna proprio un bel niente. L'umanità continua a ripetere gli stessi errori, anzi sta aggravando. Pensate appunto a quel che accennavo prima, cosa vuol dire guerra in Libia per noi. Giusto cento anni fa l'Italia era in Libia a far guerra, quindi direi che gli errori si ripetono e drammaticamente. E non è tanto questo, è che la storia abitua a due cose principalmente, intanto la disciplina, una disciplina conoscitiva, un'acquisizione lenta e una costruzione di senso. Il secondo punto è la costruzione di senso delle esigenze, perché ognuno di noi è individuo ma è anche collettività quindi deve spiegarsi come mai è qui e cosa deve fare qui insieme agli altri oltre che con se stesso. Questo semplice problema, che è un problema della vita di tutti, secondo me va affrontato con grandissima disciplina, con la capacità di vedere oggi innanzitutto il proprio banco, il proprio tavolo di studio e il proprio libro e domani vederne l'uso in una prospettiva che non sia personale e gotica, di carriera, di autoreferenzialità, ma ecco cercare di trovare il senso comune alle cose e a noi stessi insieme agli altri. Credo sia questo ma non è una ricetta così semplice da realizzare.

Daniele Biella: Grazie mille. Passiamo ora alla parte della premiazione. Sottolineiamo già l'intenso lavoro delle scuole partecipanti soprattutto in relazione al termine di presentazione dei progetti e al tempo di lavoro che era limitato. Se ho capito bene il lavoro è stato intenso per tutti i partecipanti quindi il ringraziamento va a tutti. Vediamo come è andata la premiazione.

Manuela Rigotti: Passiamo alla premiazione, al primo e al secondo classificato e alla consegna dell'attestato di premiazione. Si sono classificati primi i ragazzi dell'Istituto Tonino Guerra di Novafeltria, un Istituto tecnico ad indirizzo chimica e biotecnologie sanitarie, e secondo classificato l'Istituto Bachelet di Ferrara, un Istituto tecnico-commerciale. Quindi chiamerei ad illustrare la prima idea progettuale vincitrice e subito dopo la seconda. Per l'Istituto di Novafeltria vengono Gioele e Tiberius.

Daniele Biella: Un applauso anche per i vincitori.

Gioele: Buon pomeriggio, sono Gioele e qui affianco a me c'è Tiberius e noi siamo due dei quattordici componenti della 2D, una classe che fa parte dell'Istituto tecnico, comunemente detto "biologico", del Tonino Guerra situato a Novafeltria, una cittadina nell'entroterra riminese e più precisamente nella valle del Marecchia. Oggi siamo qui per presentare la nostra idea nei riguardi del progetto di Oltreconfine.

Tiberius: Piacere, mi chiamo Tiberius e oggi vi parlerò di come è nata l'idea del nostro progetto. Inizialmente ci siamo trovati in particolare difficoltà in quanto, dato l'obiettivo, non sapevamo bene da dove partire. Successivamente però, tirando fuori le idee da ciascuno di noi, siamo riusciti a creare l'idea generale di un progetto finale che poi abbiamo applicato. Abbiamo compreso innanzitutto che da parte della popolazione c'era un particolare disinteresse, soprattutto di noi giovani, nell'esporre tematiche lontane da noi nello spazio e nel tempo. Soprattutto alcune idee che erano emerse erano quelle di rappresentare, attraverso rappresentazioni teatrali o mostre interattive, tramite immagine e descrizione, l'intervento dei Corpi Civili e dei caschi bianchi nelle zone di conflitto civile e sociale. Però ci siamo accorti che anche queste erano lontane dalla popolazione giovanile in quanto suscitavano poco interesse.

Gioele: L'idea finale è stata quella di coinvolgere una quarantina di studenti del nostro Istituto e far loro vivere un'esperienza simile a quelle che vivono le popolazioni soggette a conflitti civili e di guerra.

Tiberius: Sarà sicuramente un progetto interattivo in quanto verrà data la possibilità agli studenti partecipanti di compiere diverse scelte, tra queste ci sarà anche la possibilità di chiedere aiuto a delle fonti esterne. Noi cercheremo di far sì che questo aiuto non venga loro dato affinché possano capire come ci si sente nei panni di persone che sono soggette a situazioni di tensioni e conflitti sociali e che non ricevono aiuto nonostante le altre persone siano a conoscenza di queste tensioni. Ci siamo rifatti inoltre alle vicende che sono avvenute durante la guerra dell'ex Jugoslavia e della situazione sociale presente in Italia durante la seconda guerra mondiale e abbiamo aggiunto un pizzico di attualità onde evitare che durante la rappresentazione si creasse un distacco rispetto a ciò che le persone stavano vivendo in quel momento.

Gioele: Successivamente verrà montato un video che appunto verrà prelevato da telecamere nascoste che monteremo in alcuni nostri attori. Questo video verrà pubblicato nei social o comunque nelle piattaforme più visitate dai noi giovani così da trarre un numero maggiore di

visualizzazioni da parte dei giovani. Ad esempio pensavamo di usare Facebook, Instagram, WhatsApp e Youtube. Fine.

Tiberius: Inoltre volevamo aggiungere che metteremo la traccia per iscritto in modo da poter riproporre questa esperienza anche alle persone che ne saranno particolarmente interessate così da far rivivere queste emozioni ad altre persone. Il progetto inoltre prenderà il nome di *Help us*, che significa proprio *Aiutateci*.

Daniela Biella: Grazie. Adesso Manuela premia i vincitori del concorso. Un applauso a tutta la classe. Aspettate a scendere, pensavate di aver finito ma in realtà non vi lascio, sedetevi un attimo con noi almeno siete meno nell'occhio delle telecamere. Magari abbiamo tempo per intavolare una breve discussione anche partendo poi dal tema. Farei subito questa domanda a Carlo. Chiederei se Sergio fosse stato qua, di fronte a degli studenti che presentano un'idea per la pace che mi sembra anche molto concreta, conoscendo un po' anche il personaggio, cosa avrebbe detto a questi ragazzi?

Carlo Tombola: Avrebbe detto che lui non ha né Facebook né Twitter. Il pericolo è che queste cose circolino solo in questi canali. È stato molto interessante quanto abbiamo insistito, perché poi è questa la ragione per cui siamo qua, sui giovani: "rivolto ai giovani, rivolto ai giovani..." certo! Però dipende ovviamente a quali giovani e questo è un fatto che riguarda ancora noi adulti, che tipo di educazione, che tipo di giovani vediamo costruire tenendo conto che anche rispetto alla mia generazione nascevano allora, quando sono nato io, un milione di bambini ogni anno. Ora ne nascono 450 mila, quindi sono meno della metà. C'è un rapporto tra adulti e giovani che è invertito. Siete molti di meno e noi siamo molti di più. Bisogna che questa cosa diventi ricchezza, che non diventi retorica il passaggio delle generazioni e quindi noi insegniamo e voi imparate. No, qui c'è qualcosa di diverso da fare. C'è qualcosa che non si può neanche più insegnare perché non ci sono più quelli che possono ascoltare.

Daniela Biella: Grazie. Passerei ai secondi classificati.

Manuela Rigotti: Sì quindi chiamerei Martina dell'Istituto tecnico-commerciale Bachelet di Ferrara.

Daniele Biella: Un applauso anche a lei e alla classe.

Martina: Buon pomeriggio a tutti, mi chiamo Martina Visentini e vengo dall'Istituto tecnico Bachelet di Ferrara e vorrei presentarvi la nostra idea progettuale. In seguito all'incontro con alcuni ragazzi del servizio civile di Ferrara COPRESC, siamo venuti a conoscenza del progetto Oltreconfine. La nostra idea sarebbe quella di creare un opuscolo per mettere i cittadini a conoscenza delle norme penali relative all'abuso dell'identità e del corpo femminili. Data la complessità del diritto penale, gli articoli rientranti nell'opuscolo verranno commentati al fine di renderli di facile comprensione. Essendo un progetto che non ha come destinatari solo i cittadini italiani, abbiamo deciso di tradurre il commento degli articoli in varie lingue tra cui inglese, francese e arabo. Siamo molto entusiaste di aver partecipato a questo progetto perché ci ha dato la possibilità di dar vita al nostro pensiero.

Daniele Biella: Grazie. Rimani un attimo qui anche tu. Avrei una domanda per tutti e tre, non è preparata quindi se la risposta non è pronta sappiate che non è un problema. Non è una domanda sul progetto perché siete stati molto chiari quindi io non ne ho, se poi invece Manuela o Carlo vogliono approfondire i progetti siamo qui apposta. In realtà voglio fare una domanda che è un po' uno stimolo nel senso che avete capito cosa potrebbero essere i Corpi Civili di Pace, cosa sono quelli già esistenti e naturalmente sapete cos'è il servizio civile, ma se aveste la possibilità di dare un consiglio in questo momento a chi gestisce tutto questo, quindi il servizio civile e in questo caso la Presidenza del Consiglio dei Ministri o il Presidente del Consiglio, riguardo proprio a quello che avete fatto fino ad ora e quello che pensate di fare, cosa direste? Quale consiglio dareste proprio per voi, per i giovani, per quelli come voi che hanno questi progetti, che hanno voglia di spendere tempo e testa in queste cose?

Gioele: Io penso che in un conflitto il fattore principale è il pensiero della popolazione. Secondo me se si vuole dar fine a un conflitto o comunque a quello che sta per diventare un conflitto, bisogna cambiare la mentalità delle persone. Al tempo d'oggi ci sono i media quindi le notizie vanno molto veloci e una società può decidere di censurare determinate notizie e di darne altre. Secondo me la prima cosa che va cambiata è la mentalità delle persone. Ad esempio se c'è un conflitto razziale, bisogna cercare tramite giornali e via dicendo di cambiare questa opinione pubblica.

Tiberius: Io se dovessi dire qualcosa sarebbe sicuramente quella di non arrendersi. Guardando una conferenza di Finardi su Youtube, era trasparito il modo in cui egli era partito nella spedizione del Congo: dava quasi per scontato che non sarebbe riuscito a cambiare nulla. Lo aveva detto lui questo. Invece bastano piccole cose per poter dare una grande svolta perciò secondo me non arrendersi è una delle principali cose perché anche quando sembra che non ci sia un punto di ritorno, magari possono rivelarsi delle cose inaspettate e determinate situazioni si possono risolvere.

Martina: Mi cogli così alla sprovvista... io non saprei cosa dire...

Carlo Tombola: I tuoi compagni hanno detto cose interessanti. Certamente io ero presente in quella conferenza che hai visto e Sergio ha fatto venir fuori lì una delle doti principali che deve avere chi prova a vincere la violenza con metodi nonviolenti e cioè la caparbia, appunto il continuare, il non arrendersi e insistere anche oltre i risultati che spesso sono modesti. Per quello che riguarda la mentalità generale invece, Sergio e io siamo pienamente convinti che le mentalità sono le ultime che si cambiano, cioè il risultato del cambiamento finale dei fatti, delle cose, dell'economia, del proprio lavoro, del proprio ruolo, di una scuola o di un ospedale. Ecco questo fa cambiare mentalità alla gente, quindi si cambiano le cose e poi cambia la mentalità. Soprattutto quando si è fuori da situazioni privilegiate dove appunto la comunicazione è nulla, scarsa o controllata da dittatori oppure c'è soltanto il passaparola. Quando cambiano le cose, quando cambiano i fatti - e Sergio ha cercato di farlo per tutta la sua vita - forse poi cambiano anche le mentalità.

Daniele Biella: Avrei ancora una domanda poi vi lascio andare, non preoccupatevi. Riguarda proprio il tema che abbiamo tirato fuori, quello dei social network, che cerca un po' di unire i mondi perché più si va in su con l'età più si ha poca confidenza con questi mezzi mentre invece se si scende, la quasi totalità dei ragazzi di oggi oramai ne fa uso. E un uso di che tipo? Un uso ludico perché alla fine è un mezzo importante. Io per tanti anni ho detto: "No non apro una pagina Facebook", ma in realtà poi mi sono chiesto: "Perché no?". Poi ho trovato un ulteriore livello che è quello sociale, che fa cose importanti, fondamentali e che aiuta. Facebook come altri strumenti può aiutare nelle cause in tanti modi, poi è chiaro che ha anche dei rischi. La domanda è: al vostro livello, quindi alla scuola superiore nel vostro caso, cosa vedete di più nell'uso dei social network? L'aspetto ludico e basta o effettivamente c'è consapevolezza che questi strumenti possano poi a livello sociale, ma anche dal punto di vista del vostro progetto, cambiare un po' le cose o aiutare a unire il mondo dei giovani con quello dei meno giovani, ma anche l'Europa "patria dei diritti umani" con altri mondi in cui ci sono dei conflitti, dei potenziali conflitti? Come si possono usare quindi i social network?

Gioele: non ho ben capito la domanda se devo essere sincero.

Daniele Biella: La domanda riguarda proprio l'uso consapevole o meno dei social network, può incidere?

Gioele: Io penso che i social network abbiamo tantissimi contro, questo sicuramente, ma penso che un pro molto importante sia che riesci con un solo *click* ad andare dall'altra parte del mondo. Io penso che sia una cosa di cui l'umanità ultimamente stia avendo una sovrabbondanza ed è una cosa molto buona: l'apertura di mente. Grazie a internet si può essere dalla parte opposta del mondo stando seduti sulla sedia di casa. Ci sono anche molte notizie false però si può aver maggior contatto con le notizie e anche con i vari pensieri. Per esempio, una frase che avevo studiato di Albert Einstein dice: "la mente è come un paracadute, se non si apre non funziona" perché appunto grazie a internet riusciamo ad avere una maggiore apertura di mente anche delle varie culture e via dicendo.

Tiberius: A mio parere abbiamo scelto proprio di basarci sulla trasmissione di queste idee tramite i social network perché con l'avanzare del tempo e il passare del tempo sempre più persone ne fanno uso. Inoltre si parlava prima anche della fascia di età di ascoltatori che avrebbe compreso questi temi, noi ci siamo ispirati alla nostra fascia di età in quanto è una fascia a mio parere intermedia. Ovviamente serve anche il contributo degli ascoltatori stessi, non bastano delle idee lanciate lì. Serve anche che una persona sia particolarmente interessata però secondo me è proprio questa la fascia di età in cui una persona sviluppa meglio il proprio senso autocritico e inizia a capire bene come funzionano le cose, magari non proprio bene ma inizia a capire, ha le basi per capire come girano le cose e pertanto diffonderle a un pubblico della nostra età sarebbe il meglio per creare una generazione ben preparata su queste tematiche.

Martina: Io penso che i social siano un ottimo mezzo di comunicazione infatti sono molto utilizzati tra i giovani ma penso che influiscano anche negativamente poiché i giovani non li usano solamente come un modo per comunicare ma soprattutto per far vedere la loro vita ed esprimere

un loro pensiero. Sono molto importanti anche perché il nostro progetto si basa sul mettere a conoscenza anche al di fuori dell'Italia, ovvero della Nazione, delle norme penali; quindi ovviamente ci dovremmo basare sui social e sui mezzi di comunicazione.

Daniele Biella: Grazie mille. A Carlo per concludere farei la domanda opposta nel senso che i social sono molto utili e si può vedere come. Come diceva lui però stando molto attenti ad un uso consapevole perché è un attimo prender parte alle bufale e a tutte le false notizie, è veramente un attimo farci parte anche inconsapevolmente. La domanda però è su un altro livello e riguarda più nel concreto un passaggio a guerre e a conflitti. Il dubbio, che personalmente mi assale in modo forte, è che poi si arrivi anche a persone giovani, tra l'altro coetanei magari più o meno vostri, che di fronte a dei video che esaltano un modo folle di andare contro ad un sistema - e sto parlando dei video di Isis o comunque del fondamentalismo - arrivino a compiere stragi e attentati come è successo per esempio ai ragazzi che a Parigi hanno fatto questo scempio, a Parigi come altrove. Si arriva a un livello in cui vivi di più il mondo virtuale di quello reale delle relazioni quotidiane. So che è un macro tema però vorrei stimolarti su questo.

Carlo Tombola: Sergio Finardi ha lavorato molto sulle tecniche di controllo dell'informazione elettronica e questo è un aspetto che sfugge all'utente, anche a quello avvertito. Quando noi abbiamo un cellulare stiamo indicando la nostra posizione nel mondo e la nostra posizione nel mondo è letta oggi da tutti quelli che controllano le reti telefoniche, informatiche e i cavi di telecomunicazione. Ci sono alcuni luoghi del mondo dove tutte le nostre conversazioni sono registrate, dove tutti i nostri numeri di telefono sono depositati, dove il nostro cognome e nome è associato alla carta di credito e svela quello che abbiamo fatto ora per ora, minuto per minuto e questo enorme potere lo abbiamo consegnato noi decidendo di utilizzare questi strumenti. Ora naturalmente non sono qui a dire che dovremmo smettere di farlo perché questo è semplicemente impossibile e sarebbe anche stupido perché su internet per esempio io lavoro, studio, ricerco e pubblico, quindi è questo il canale della comunicazione. Ma da questo a dire che è uno strumento senza segno no, questo è uno strumento di un segno solo che è quello del controllo. Come per tutti gli strumenti dipende dall'uso che ne facciamo, anche il cacciavite è una cosa utile ma può diventare pericoloso. Se noi dentro lo strumento che rappresenta il nostro controllo, riusciamo a far avanzare ciò che questo controllo diminuisce o comunque sfruttiamo la possibilità che ci dà di sapere che cos'è, dov'è e chi lo pratica, direi che questa scommessa bisogna giocarsela fino in fondo, con una coscienza però. Abbiamo di fronte il governo mondiale del controllo, non è soltanto qualcosa che ogni tanto compare sugli articoli di Internazionale e che viene evocato da qualche paranoico. Qua abbiamo due persone che sono perseguitate e stanno rischiando la propria pelle perché hanno svelato quali sono i meccanismi. Una si chiama Julian Assange e l'altro è Snowden che ancora di più ci ha detto con chiarezza quello che dovremmo sapere tutti e invece appunto a lui impediscono perfino di muoversi e di vivere, lo braccano ed è pronto a finire in galera per sempre. Ecco questi sono secondo me e secondo Sergio Finardi con cui ne ho parlato spesso, i due eroi della nostra contemporaneità. Bisognerebbe che ci dedicassimo molto di più a costruire una contro informazione, un contro controllo.

Daniele Biella: lo chiuderei qui questa prima parte, a meno che non abbiate altro da aggiungere, ringraziando Carlo, Gioele, Tiberius , Martina e Manuela naturalmente. Complimenti ancora per il premio e facciamo un cambio palco con un altro applauso per favore.



LEGGI ANCHE :

[Seconda parte - Tavola rotonda](#)

[Conclusioni - Domande dal pubblico e conclusioni del consigliere regionale Giuseppe Boschini](#)

[SCARICA GLI ATTI COMPLETI](#)